



Ignazio Moncada è nato a Palermo nel 1932. Laureatosi in Scienze Politiche nella città natale, coltiva parallelamente la passione per la pittura, aggiornandosi rapidamente sulle ricerche artistiche contemporanee.

Compie un primo viaggio a Parigi nel 1952, per conoscere le opere dell'avanguardia europea, e nel 1958 vi si trasferisce.

Dopo aver partecipato ad alcune mostre collettive a Palermo, effettua nel 1965 la sua prima mostra personale nella Galerie Davray di Parigi, dove presenta dipinti su vetro non figurativi.

Nel 1966 vive a Bruxelles, dove intreccia nuovi contatti, per tornare quindi in Italia e stabilirsi a Roma dal 1967 al 1973.

Negli anni Sessanta, nella sua pittura, fondata essenzialmente su una coesistenza di colori, aspramente contrastati da intervalli di zone bianche, piani opposti si conciliano, con ribellione, nel misticismo dell'angolo retto a cui succede ben presto la fluidità del cerchio.

Nell'inverno del 1973 soggiorna in Liguria, a Calice Ligure, avviando anche i primi esperimenti di lavorazione della ceramica ad Albissola. La passione per questo genere di materiali lo accompagna anche nei mesi estivi, trascorsi in Sicilia, dove dipinge a ingobbio terracotte, che trascendono la funzione d'uso, presso un maestro vasaio di Santo Stefano di Camastra, che lavora secondo l'antica tradizione, utilizzando una cottura a legna, interrata.

Dal 1974 Moncada vive e lavora a Milano nella quale si inserirà pienamente.

Nei primi anni Settanta una più serena atmosfera cromatica pervade la serie dei quadri denominati "Trasparenze", che sfocerà nelle stratificazioni sperimentali dei "Reperti di archeologie astratte"

del 1977-1980, nei quali la commistione di pittura e carta velina determina un effetto di cancellazione e di disvelamento simultanei. Nel 1978, il carattere di queste rappresentazioni per segni evocativi, trova una sua applicazione nelle scene del balletto "Per viola" per il Teatro Massimo di Palermo. Le "Archeologie" vengono poi presentate in alcune mostre personali, tra le quali una in Palazzo dei Diamanti a Ferrara nel 1979.

Nel 1979 partecipa ai primi progetti di ridefinizione del volto di Gibellina nuova, nella ricostruzione della città distrutta dal terremoto del Belice del 1968, realizzando, all'ingresso della cittadina, un muro in ceramica policroma di cinque metri di altezza, nel quale la poetica della sua pittura di quel periodo viene espressa in una materia pittorica che si trasforma nel corso della cottura, per poi cristallizzarsi.

Una nuova volontà di espansione del formato pittorico e di ampliamento del suo effetto visivo lo porta, in questa fase, a elaborare nuove composizioni, in cui il colore, sottomesso ad un effetto di trasparenza e di annebbiamento, sprigiona una luminosità trasparente. Nella serie "Alesa e i segni del tempo", i rossi-mattone, i neri smorzati, i gialli-ocra, sono dei riflessi, allo stesso tempo luminosi e opachi, che fanno pensare alle impressioni retiniche.

Sulla base di questi nuovi spunti compositivi, coltiva l'ambizione a realizzare interventi di grandi dimensioni in relazione con spazi architettonici. Tale intuizione lo porta a concepire la possibilità di portare la propria opera pittorica sull'esterno dei ponteggi di edifici in fase di restauro, con quella che sarà definita come Pont Art (Arte del ponteggio). La prima occasione di applicare tale progetto ha luogo nel 1982, durante il restauro dei portici meridionali di Piazza Duomo a Milano, per il quale esegue, sugli enormi teli di plastica che ricoprono l'edificio, una pittura di 450 metri quadrati, con una struttura pittorica legata alla serie "Alesa o i segni del tempo".

La sua aspirazione a portare la pittura nei grandi spazi architettonici e ambientali si rivela anche in altre occasioni, come la sistemazione di grandi pannelli pittorici nell'intercolonnio di Palazzo del Senato durante la prima edizione di Milano Poesia nel 1984, oltre che in altri lavori effettuati con la ceramica in edifici privati e pubblici, fino al grande intervento sulla "Passeggiata degli Artisti" di Albissola Marina (Gioie e delizie di Galatea, 2007).

Nel corso degli anni Ottanta la sua pittura ottiene nuove attenzioni in Italia e all'estero. Le forme brillanti e tattili dei colori gialli, rossi, blu, verdi, si alternano a trasparenze e spazi di fondo, si collegano fra di loro, rimbalzano, si comprimono, si distendono, mentre affiorano sempre nuove possibilità compositive. Nei suoi modi espressivi la pittura raggiunge sempre un ritmo intenso, non riposa su un'architettura più o meno regolare, ma sviluppa quella che Moncada chiama una "sarabanda di forme" vagamente circolari e sinuose, che sembrano "fare delle piroette".

Seguirà una fase in cui le forme vanno assumendo una disposizione apparentemente più organizzata su motivi verticali e seriali, nelle “Differenze” e nelle “Correnti”.

Il linguaggio delle forme e dei colori si estende sempre più negli anni Novanta alla ceramica, tecnica con la quale Moncada elabora ulteriori e infinite possibilità d’espressione, nel gioco acquoso degli smalti, nella morbidezza degli ingobbi, nelle graffiature, nel risalto dei rilievi e soprattutto nelle sue qualità di trasmissione di procedimenti che affondano nella storia il loro carattere.

Nel 1995 Moncada realizza un intero ambiente in ceramica, la Stanza dell’irrequieto, nella Villa Trabia a Bagheria e una Torre in bronzo per il Medio Credito Lombardo a Roma, alta cm 225. Nello stesso anno sperimenta un’altra tecnica, realizzando alcuni arazzi per Krizia.

Tra il 1999 e il 2001 compie sei piscine in mosaico e i rivestimenti ceramici policromi per due bar dei transatlantici greci Olympic Voyager e Olympic Explorer.

In questo periodo la sua pittura conosce una nuova stagione di espressività gioiosa del colore, con la quale recuperare anche, attraverso i motivi decorativi e le presenze di segni diversificati, una radice mitologica, identificata nei soggetti dei titoli delle sue opere dedicate a Poseidone, Galatea, Polifemo.

La grande tela del 2002 acquisita dall’Università IULM di Milano, dal titolo La residenza di Poseidone era un gran palazzo in fondo al mare, fa parte di tale nuovo ciclo, vivificato da un’improvvisa “brezza immaginaria” proveniente dalla rievocazione del potere liberatorio degli antichi riti pagani. Attorno a questa stagione della pittura di Moncada Luciano Caramel interviene nel presentare le mostre del 2001, presso lo Spazio Annunciata, e del 2004, presso il Centro d’Arte Arbur, sempre a Milano.

Nel 2007, sul lungomare di Albissola, che ospita interventi di molti artisti che vi hanno operato dagli anni Quaranta, Moncada aggiunge un’altra sua opera ambientale, un sedile in ceramica ingobbiata, lungo quarantadue metri, che delimita a semicerchio una piazza. La intitola Gioie e delizie di Galatea, in continuità con i temi della pittura di questa fase della sua opera.

Nel 2011 la Triennale di Milano ospita una esauriente antologica della sua produzione ceramica.

Nel 2012 decora il soffitto della Biblioteca del Palazzo Branciforte a Palermo, con un affresco di metri 20 x 8.

Muore a Milano il 7 ottobre 2012

Nel 2013 viene costituito L’Archivio Ignazio Moncada.

